



Il leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani

Albertini delira contro Vendola: «Art. 18, roba da anni di piombo»

Sono passati pochi giorni, una manciata di ore, dall'ultima pesante gaffe di Gabriele Albertini, candidato centrista alla Regione Lombardia, che eccone un'altra. La prima era sui gay: «È chiaro che il figlio di una coppia omosessuale cresce in un ambiente che quasi lo obbliga a essere omosessuale». La bufera che si è scatenata è facile immaginarla.

La seconda l'ha riservata, ospite di Rai 3 ad *Agorà*, ieri a Nichi Vendola ma su un altro argomento: gli «anni di piombo», lo Statuto dei lavoratori e il sostegno del governatore pugliese al referendum sull'articolo 18. «Siamo un gruppo che si propone di agire per essere più europei, lasciare fuori le zavorre ideologiche e massimaliste della sinistra estrema e anche il populismo demagogico della Lega - dice in collegamento da Milano -. Vendola che firma il referendum per ritornare all'articolo 18 degli «anni di piombo», oppure firma un altro referendum per portare indietro gli orologi a prima della riforma pensionistica ed è pure contrario alla Tav finanziata dall'Unione europea, quella parte lì è massimalista ideologica». Lo ferma il direttore Andrea Vianello e contesta Luigi Zanda, senatore uscente Pd, ospite in studio. Quell'accostamento no, davvero non si può fare.

Albertini prova a correggere il tiro. Non ci riesce: «L'articolo 18 è un'altra cosa però avviene in momenti temporaneamente contigui ed è stato reiterato e mantenuto in essere quando invece il mondo è cambiato. Gli stessi sindacati moderati hanno una visione diversa su questo tema». Una frase destinata ad agitare ancor più le acque già mosse tra Sel e centromontisti. Vero che il tema è il lavoro, laddove le distanze tra i due sono considerevoli, ma Albertini scivola in malo modo. E lo fa quando è ancora viva la dura polemica sollevata proprio dal leader di Sel per la partecipazione di alcuni esponenti della Federazione della sinistra (che sostiene la lista civica dell'ex magistrato Antonio Ingroia) ai funerali del brigatista Prospero Gallinari, uno dei carcerieri di Aldo Moro.

Nichi Vendola di fronte all'attacco di Albertini si rivolge direttamente al Professore: «Vorrei chiedere al premier Monti se questo è segno di moderatismo. Sono preoccupato anche per l'offesa inflitta alla verità storica. Chi ha scritto lo Statuto dei lavoratori è sta-

to obiettivo delle Brigate Rosse. Il principale antagonista delle Br si chiama Cgil, caro Monti. Mi aspetto che almeno su questo punto, per la civiltà dei rapporti politici, Monti prenda le distanze».

«Un irresponsabile. Solo un irresponsabile può accostare l'articolo 18, Nichi Vendola, il referendum ad anni terribili che hanno insanguinato la democrazia italiana. Forse è il caso che Monti scelga meglio i suoi rappresentanti nel centrodestra», commenta a caldo Massimiliano Smeriglio, responsabile Lavoro per Sel.

«Un irresponsabile. Solo un irresponsabile può accostare l'articolo 18, Nichi Vendola, il referendum ad anni terribili che hanno insanguinato la democrazia italiana. Forse è il caso che Monti scelga meglio i suoi rappresentanti nel centrodestra», commenta a caldo Massimiliano Smeriglio, responsabile Lavoro per Sel.

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La replica del leader di Sel: «Chi ha scritto lo Statuto dei lavoratori è stato obiettivo delle Br. Mi aspetto che Monti prenda le distanze»



LA PRECISAZIONE

Albertini replica: «Ho solo ricordato che lui ha firmato un referendum per ritornare alla versione originaria dell'articolo 18 e per cancellare la riforma Fornero delle pensioni. È un dato di fatto. È un dato di fatto che lo Statuto dei lavoratori che contiene l'articolo 18 sia stato firmato nel 1970, anni di grandi tensioni sociali. Non ci provi lui a strumentalizzare il mio pensiero per cercare di far passare l'idea che ritenga l'articolo 18 risultato degli anni di piombo».

Serve a poco la precisazione dell'ex sindaco di Milano. Sui siti e su facebook rimpalla il video con le sue dichiarazioni. Basta ascoltare, è tutto lì.

Come sono ancora lì, in rete, le sue dichiarazioni sulle «giudichesse» che hanno emesso la clamorosa sentenza (100mila euro al giorno all'ex moglie del Cavaliere) sulla separazione Lario-Berlusconi. Ospite di Radio 24, a *La Zanzara*, Albertini racconta che una di loro, Alessandra Cattaneo, è stata una sua fidanzata. Alla domanda: «È vero che è una femminista come dice Berlusconi?» risponde: «Ma no, è una bravissima persona, è anche una bellissima donna». Come a dire, «ma le pare che una femminista lo sarebbe stata?».

Episodi inaccostabili? Non proprio, potrebbero definirsi figli della stessa «incultura generale». Particolari che non dovrebbero sfuggire al Professore della Bocconi, sempre molto attento a toni e forma. Tanto che i suoi collaboratori, a partire da Pietro Ichino, avevano steso un manuale del buon candidato dove venivano elencati i comportamenti a cui attenersi: poco trucco, niente gioielli, sobrietà. Requisiti *basic*, così *basic* da aver suscitato malumore nello stesso candidato premier. Forse Monti avrebbe gradito di più cose concrete. Tipo, «Pensateci bene prima di spararle grosse».

IL CASO

Portavoce Pdl sardo «Vendola vecchia isterica acida»

«Becero frociame», «vecchia isterica acida»: sono alcuni degli epiteti con cui il portavoce del gruppo Pdl alla Regione Sardegna, Paolo Trudu, si è scagliato contro Nichi Vendola per le sue dichiarazioni su camorra e contiguità con certi ambienti Pdl. A denunciarlo Sel che dice: È l'ennesimo atto di inciviltà omofoba proveniente dal partito di Silvio Berlusconi. Ci auguriamo che una buona volta Alfano prenda coraggio, condanni questi atteggiamenti. L'Ordine dei giornalisti della Sardegna ha annunciato un'indagine preliminare nei confronti di Trudu.

Contando eventualmente sul sostegno di Monti?

«Con il maggior coinvolgimento possibile, come ho detto. Bisognerà aggiungere alla sua agenda equità e giustizia sociale».

Lo dice adesso che il Professore è diventato un competitor.

«Sono un suo estimatore, il punto è che la sua agenda, quella che conoscevamo prima della sua salita in campo, aveva contenuti di carattere trasversale. Ma collocarla nel vivo della campagna elettorale l'ha resa di parte, ha fatto diventare quei contenuti divisivi».

Ha condiviso il suo ingresso in politica?

«No, andava preparato prima e con un altro respiro. Così non mi sembra che abbia solide basi: nella formazione delle liste e nella campagna elettorale sta ripercorrendo schemi di personalizzazione della politica e ricerca del volto noto. Per di più, la scelta di appoggiarsi a situazioni politicamente consolidate e caratterizzate dal tatticismo, come l'Udc, lo ha uniformato. Anche Monti adesso è diventato paladino del Senato bloccato. O davvero pensa di vincere? Quale che sarà il suo risultato elettorale, avrà molto meno di quel che rappresentava nel Paese e che mi aveva spinto a sostenere che l'avrei visto bene come presidente della Repubblica».

Ingroia contro Bersani. La rabbia di Sel

● Il magistrato a «Chi»: «Il segretario disposto a tutto per governare». ● De Magistris: «Da noi resistenza a Pd-Sel». La replica: «Questa la vostra sfida?» ● Grillo al giudice: «Bidone aspiratutto»

G. V.
ROMA

«Non sono mai stato comunista, nemmeno ai tempi delle contestazioni universitarie e non mi sono mai iscritto a un partito. Il mio nemico numero uno? Non è Berlusconi, ma Mario Monti, l'uomo delle banche, che ha preso in giro gli italiani». Tra un'intervista a «Chi» e un cinguettio su Twitter, Antonio Ingroia torna sulle polemiche di questi giorni e attacca in modo frontale Pier Luigi Bersani, come se davvero fossero lui e il Pd il suo nemico numero uno: «Non capisco perché si allei con Monti. È proprio disposto a tutto pur di governare, ma ad avercela con lui saranno gli stessi elettori. Il Pd è troppo vecchio in tutti i sensi, è

rimasto alla Prima repubblica». E ancora, «Che sinistra è quella che rischia di far vincere la destra? La tua», twitta rivolto al leader del Pd il magistrato, che poi rilancia il suo cavallo di battaglia: se dovesse mai andare al governo, il suo primo provvedimento sarebbe la legge contro il conflitto d'interessi, «accompagnato dalla modifica della riforma Fornero».

Dalle fila di Rivoluzione civile, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, usa più o meno gli stessi toni aspri: «Il voto utile è per il cambiamento, non quello a Bersani che è un voto per continuare sulla strada degli ultimi anni e degli ultimi mesi. Né il Pd né Ingroia avevano effettiva convinzione di raggiungere un accordo: il Pd guarda a Monti, Ingroia

è per l'alternativa», prosegue il sindaco, che rilancia ancora: Rivoluzione civile non fa «desistenza, ma resistenza a Pd e Sel».

Dichiarazioni che sollevano la reazione diretta di Gennaro Migliore, nella segreteria nazionale di Sel e capolista con Vendola in Campania. «De Magistris è fuori dalla realtà. Invece di festeggiare insieme ai cittadini onesti l'esclusione dalla lista di un inquisito per legami con la camorra, ci ricorda che il suo obiettivo, non so se sia lo stesso anche per Ingroia, è quello di fare resistenza contro Pd e Sel», s'indigna Migliore.

E all'indirizzo di Ingroia intanto arrivano pure le parole al veleno di Beppe Grillo: «Ingroia sta facendo un po' il bidone aspiratutto», dice, riferendosi alle candidature in lista. Sul sito web del capo dei Cinque Stelle, nel frattempo, arriva un post che sulla Rete fa parlare di sé. A pubblicarlo, il blogger Piero Ricca, che si concentra sui «sette peccati» che insidiano l'alleanza tra Rivoluzione civile e Movimento cinque stelle. Peccati che si chiamano leaderismo (col

nome di Ingroia nel simbolo, «a caratteri cubitali come Berlusconi»), ambiguità (quella tra l'attività di magistrato e quella politica, con tanti «traccheggiamenti»), maquillage (quello dei partiti alleati di Ingroia, «destinati all'estinzione»), unioni artificiose «tra diversi», e selezione dei candidati, visto che «la mobilitazione dal basso, sbandierata a parole, non c'è stata, si sono battute altre strade: oltre alla lottizzazione partitica, il marketing. Vedi la candidatura in posizione sicura del giornalista Ruotolo o del pentito del grillismo Favia, fatta apposta per portar via voti al Movimento cinque stelle».

Infine, settimo peccato, «l'ispiratore dell'operazione è stato Luigi De Magistris, che pure non è in lista ma ha anch'egli piazzato qualche suo uomo in pole per la Camera. Anziché programmare rivoluzioni nazionali, sarebbe meglio che si dedicasse ai seri problemi della città di cui è sindaco. Come metodo, vale per tutti. Chi è stato eletto a una carica, prima di dedicarsi ad altro, dovrebbe onorare il proprio mandato».